

GALLERIA MIRALLI
Via San Lorenzo 57 – 01100 Viterbo
Tel. 0761 - 340820

COMUNICATO STAMPA

SEDE ESPOSITIVA : - PALAZZO CHIGI - Via Chigi 15 - VITERBO
INAUGURAZIONE: - SABATO 10 Ottobre 1998 ore 17,00
ARTISTA : - ROMINA SANTUCCI
TITOLO: - "L'INIZIO" Prime Opere '96 – '98
PERIODO ESPOSITIVO : - dal 10 al 23 ottobre 1998
ORARIO : - tutti i giorni - dalle 17,00 alle 19,30

A Cura di "*Gianni Asdrubali*"

Brevi cenni biografici:

Romina Santucci,

è nata a Viterbo nel 1973 dove vive e lavora.

Studi: in Storia dell'Arte presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Nel febbraio del 1998 ha lavorato come scenografa a "La Mama International Theatre Club" di New York.

Mostre Principali:

1998 – Viterbo Galleria Miralli,

Personale, "L'inizio" a cura di Gianni Asdrubali.

Ottobre 1998

CON PREGHIERA DI DIFFUSIONE

"MIRALLI"
GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA
ESPOSIZIONE PALAZZO CHIGI, VIA CHIGI, 15

10 ottobre - 23 ottobre 1998

ROMINA SANTUCCI

La S.V. è cordialmente invitata alla inaugurazione
sabato 10 ottobre ore 17,00

catalogo in galleria
a cura di Gianni Asdrubali

“L’ INIZIO”

L’avanguardia nasce quando chi la fa non la pensa. È un problema secondario rispetto all’opera, sono gli eventi che la susseguono che determinano se la realtà di quell’opera è o no d’avanguardia. Ciò che conta è l’opera che è primaria e non l’avanguardia che è secondaria; ma per ragionare così bisogna uscire dalla trappola di tutto un sistema generalizzato che alla caduta ideologica all’assenza di fondamenta tenta di colmare il vuoto attraverso prevedibili atteggiamenti trasgressivi e avanguardistici che non spiazzano più nessuno, che non distruggono più nulla, proprio perché non c’è più niente da distruggere visto che tutto è caduto.

Quando qualsiasi tentativo di essere d’avanguardia si esaurisce nel tentativo stesso, quando la trasgressione è fine a se stessa e non è più casuale ad una necessità ideologica e primaria che la precede e che la motiva allora ciò significa una sola cosa: l’individuo è in via d’estinzione. Ma cosa c’entra tutto questo con questa prima mostra di Romina Santucci? C’entra perché forse mi fa pensare che l’individuo non si è del tutto estinto e che qua e là in questo pianeta c’è ancora qualcuno che si ostina, che resiste ma senza impegno, involontariamente. Il lavoro di Romina Santucci è uno dei pochi che io conosca che non è caduto nella trappola del diavolo e che invece di trasgredire costruisce e ciò è molto raro. Alla gratuità e ufficialità trasgressiva degli effimeri squartamenti e dello

“THE BEGINNING”

The avant-garde is born when the one who makes it does not think about it. That is a secondary problem compared to the work; the events that follow are those which determine if the reality of that work is avant-garde or less. What counts is that the work is primary and the avant-garde is secondary. But to reason in such a way it is necessary to slip the trap of generalized system which in the presence of the ideological fall and the absence of foundation, attempts to fill the emptiness with foreseeable transgressing attitudes that no more forestall anyone and no more destroy anything, just because there is not anything left to destroy since all has follow down. When each attempt to be avant-garde gets exhausted just in the same attempt, when the transgression is an end in itself and is no more fortuitous in front of a primary ideologic necessity that precedes and motivates it, well then it signifies only one thing: the individual is about to become extinct. But what has all that got to do with the first exhibition of Romina Santucci? It has, because maybe it makes me think that the individual never became extinct completely and that here and there in this planet there is still somebody who persists, who holds on but without paying attention, involuntarily. The work of Romina Santucci is one of the few i know which was not caught in the trap of the devil and which, in stead of transgression is constructive, and that is very rare. To the

sterile barocchismo tecnologico Romina oppone un nuovo sentire. È l'idea originaria da cui tutto il suo lavoro dipende. Questa necessità a fare è storica ed è l'unica cosa su cui l'artista può contare e dalla quale non potrà mai uscire, perché l'energia di questa necessità s'identifica nell'opera d'arte stessa. Altre scappatoie non ci sono. Chi fa l'artista si muove a partire da dati socioculturali già esistenti, chi è un artista dipende invece in tutto e per tutto dalla sua indipendente necessità primaria in contrasto con i sopra citati dati culturali esistenti. Dalla fusione di questo contrasto dipende l'opera che come tale è sempre contro, perché è contemporanea al suo periodo storico ma allo stesso tempo è al di fuori della sua contemporaneità, è sola. Il lavoro di Romina Santucci è necessitato ma involontario nel senso che non si pone in competizione con nulla, è il suo risultato artistico che proprio perché anomalo è involontariamente in competizione con il sistema "normale" dell'arte. Per riprendere il discorso di prima l'anomalia di questo lavoro è data da una particolare necessità costruttiva. Un'idea di costruzione lontana comunque da quell'atteggiamento analitico, tautologico, ancora euclideo, che ha caratterizzato gran parte degli anni '70 (arte concettuale, minimalismo, pittura pittura, support surface ect...). Al contrario qui la costruzione sussume l'analisi e tende a fondere, a curvare dal dentro, a sintetizzare in immagine la fisicità del suo stesso pensiero natura, un pensiero che illumina il suo stesso incidente, la sua stessa patologica distorsione in una entità fisica positiva. Quest'entità

gratuitousness and trasgressing officiality of the ephemeral quartering and of the sterile technological baroqueism, Romina opposes a new feeling. It is the original idea on which all her work depends. This need of making beyond the history and is the only thing on which the artist may count and from which he will never come out, because the power of this necessity is identified in the work of art itself. There are not other escapes. Who wants to be an artist moves from sociocultural items already existing, who is an artist depends completely on his independent primary need in opposition to the existing cultural items quoted above. By the fusion of this contrast depends the work which in such a way is always in opposition, because it is contemporary to its historical period, but at the same time is out of its contemporaneity; it is alone. The work of Romina Santucci is needed; and it is involuntary in the meaning it does not put itself in competition with anything; it is its artistic result that, just because anomalous, is involuntarily in competition with the "normal" system of art. As to go on what the speech quoted above, the anomaly of this work is given by a particular constructive necessity. An idea of construction far, in any case, from that analytic, tautologic, still euclidian attitude which characterized most of the seventies (conceptual art, minimal art, pittura pittura, support surface etc...). Here, on the contrary, the construction includes the analysis and it aims to blend, to curve by the inside, to synthesize in image the physicality of its own nature-thought; a thought which enlightens its own incident, its own pathological distortion in

prende corpo attraverso un processo ripetitivo di microsegni autocolorati e coloranti. I microsegni sono ripetitivi ma l'andamento della propria luce, che questi emanano è multidirezionale e imprevedibile. La luce corre dentro il quadro e prima del quadro, in quanto dipende dai buchi del vuoto. Non è una luce messa è una luce tolta che identificandosi con il buio diviene autentica. Tutto è al contrario, illogico, ma l'immagine totale del quadro è perfettamente in equilibrio. Di qui l'effetto ipnotico, quasi di choc che questi quadri creano. *Il segno non è più in relazione con lo spazio ma è lo spazio.* Questo avviene perché gli elementi primari del linguaggio pittorico sono pensati e riformulati con una nuova coscienza. Spazio segno e colore non sono più protagonisti in se stessi ma vivono in funzione di altro da loro: si fondono in un'entità materiale non divisibile divenendo il corpo fisico e per niente astratto dell'opera.

Il nuovo è nell'inizio di un'azione intellettuale ed emotivo insieme, dentro la storia ma fuori della storia, che l'artista non ha scelto ma da cui esso dipende per il solo fatto che non può fare a meno di accendere quest'inizio. È l'inizio che conta e non l'artista.

Settembre 1998
Gianni Asdrubali

a physycal positive entity. This entity takes shape through a repetitive process of colouring and self-coloured microsigns. The microsigns are repetitive but the course of the light they emit is multidirectional and unforeseeable. The light runs inside the picture and before the picture, because it depends on the holes of the void. It is not a given light, it is a removed light which, identifying itself with the dark, it becomes authentic. All is at its contrary, illogical, but the whole image of the picture is perfectly balanced. Whence it follows the hypnotic, almost shocking effect caused by those pictures. The sign is not more in relationship with the space but is itself space. This happens because the primary elements of the pictorial language are thought and reformulated with a new conscience. Space, sign and colour are no more protagonist in themselves, but they lives in function of something else, apart from them: they blend themselves into an indivisible material entity, becoming the physic and for nothing abstract body of the work.

The news is in the beginning of an action at the same time intellectual and emotional, inside the history, but outside the history, the new that the artist didn't choose but on wich it depends, only for the reason that all he needs is to start going this beginning. What is important is the beginning, not the artist.

Settembre 1998
Gianni Asdrubali